

Luoghi perduti del Lazio



Monterano

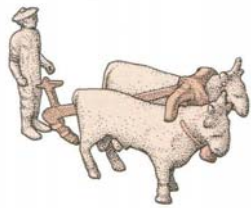
Nei boschi della dea Manturna

TAGES

Quaderni di Storia e Archeologia - Numero 11

L'origine di Tages

Le leggende etrusche narrano di un contadino di nome Tarconte il quale, mentre arava la sua terra attorno a Tarquinia, vide un bambino scaturire improvvisamente da un solco tracciato dall'aratro in maggiore profondità. Il bambino iniziò a parlare con la sapienza di un vecchio e Tarconte, stupito dall'apparizione, chiamò le altre genti con grida di meraviglia. Ci fu, quindi, un accorrere di persone in massa, ed in breve, tutta l'Etruria convenne sul luogo. Il bimbo parlò lungamente dinanzi alla folla dei presenti, dettò regole e insegnò l'arte di predire il futuro



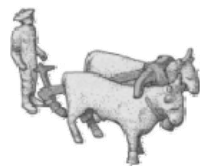
rivelando i segreti per interpretare il volere degli dei. Tutti ascoltarono attentamente ogni sua parola e la misero per iscritto. Questo bimbo fu chiamato Tages ed era figlio della Terra e di Genio Gioviale.

La realizzazione di questo “Quaderno” è stata curata da Roberto Giordano; nato a Roma nel 1958, lavora dal 1979 per aziende di Information Technology. Dal 1981 al 2001 ha svolto attività di volontariato nel Gruppo Archeologico Romano partecipando a numerosi scavi archeologici. Dal 2010 collabora con le associazioni di FederTrek in qualità di accompagnatore archeologico. Nel 2013 ha pubblicato il saggio “L’Enigma Perfetto, i luoghi del Sator in Italia”, e dal 2014 scrive per la rivista “Italia Misteriosa”. Nel 2015 ha conseguito il Diploma di I° livello (escursionismo di base) rilasciato dall’Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche.

In copertina: *La chiesa di San Bonaventura, in un dipinto del 1781 di G. Barbieri*

Monterano

Nei boschi della dea Manturna



I Quaderni di Tages

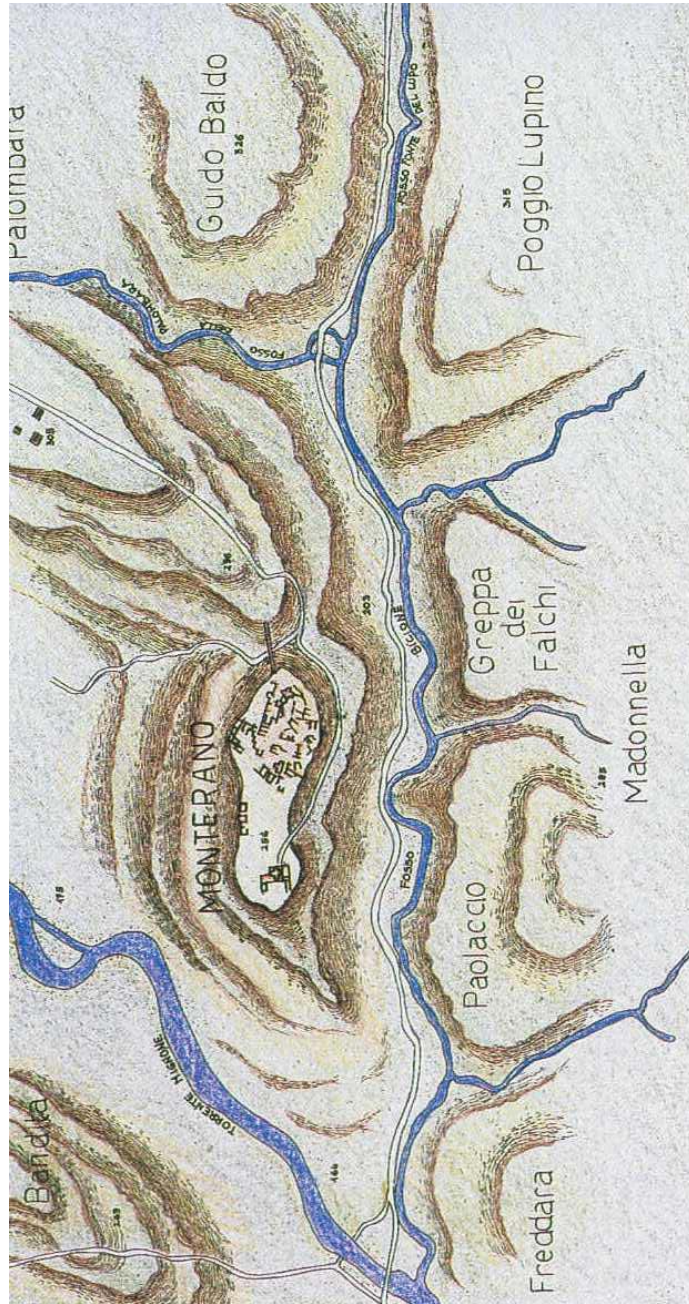


Fig. 1 - Piantina di Monterano

Monterano

....“trecento d'un voler solo a seguirlo accesi, gli aggiungan quei di Cere, e quei che son nei Campi del Mignone e Pyrgi antica e la non salutifica Gravisca... (Eneide libro X).

Ma chi erano “*quei che son nei Campi del Mignone*” e che fornirono uomini ad Enea per la formazione di un esercito? Erano persone provenienti dai vari insediamenti presenti in quelle valli che, nel VI secolo a.C., per motivi di difesa si radunarono sul pianoro monteranese, delimitato da tre parti da strapiombi rocciosi sulle valli formate dal torrente Mignone e dai fossi Bicione e della Palombara.

I primi insediamenti abitativi della zona risalgono ad epoca preistorica e da caverne artificiali quasi sicuramente usate come sepolcri in epoca precedente a quella etrusca. Nel VII secolo a.C. si insediarono sulla piana di Monterano delle popolazioni etrusche che dettero vita ad un fiorente centro collegato con la città egemone di *Caere* (Cerveteri) e con altri centri importanti come Tarquinia e Blera.

Nella valle del Mignone e del Bicione sono state ritrovate numerose tombe a camera mentre sul colle della Bandita è stato scoperto il sepolcreto più interessante della zona. A questa fase storica il nome di Monterano, derivato dalla divinità etrusca *Manturna*, che venne latinizzato in *Mantura* da cui *Manturanum* e, quindi, in epoca medioevale Monterano. Quando, intorno alla metà del IV secolo a.C. *Caere* venne conquistata da Roma, la stessa sorte toccò a tutti i

centri sotto la sua giurisdizione e per Monterano iniziò un periodo di decadenza. Mentre rifiorivano alcuni villaggi vicini, stava assumendo importanza il centro di *Forum Clodii*, anch'esso posto sulla Clodia, stazione di traffici commerciali con Roma. *Forum* fu sede di diocesi e restò vitale fino al VI secolo d.C., allorché i suoi abitanti furono costretti ad abbandonare la città davanti alle invasioni barbariche e a rifugiarsi nella più difendibile Monterano. Quest'ultima fu restaurata e munita di fortificazioni e divenne sede vescovile finché, intorno l'anno 1000, la sede non fu trasferita a Sutri. Dal XI secolo Monterano appartenne ai Prefetti di Vico. Nel 1492 fu acquistato dagli Orsini di Bracciano e poco più tardi si verificò il fenomeno di immigrazione dei coloni toscani e umbri i quali costituirono i nuovi insediamenti di Canale Monterano e Montevirginio. Nel 1671 il feudo fu acquistato dagli Altieri che vollero migliorarne le condizioni. Nella seconda metà del '600 monsignor Angelo Altieri, dei principi di Monterano, Oriolo e Viano progettò la costruzione di un centro religioso nelle immediate vicinanze di Monterano e commissionò il progetto a Gian Lorenzo Bernini, il più grande architetto del momento. Il Bernini affidò questo lavoro a Mattia De Rossi, suo allievo preferito. I lavori per la realizzazione della chiesa e il convento di **San Bonaventura** iniziarono nel 1677 e si conclusero in appena due anni. Con il passare del tempo il convento e la chiesa dedicata a San Bonaventura furono abbelliti di opere d'arte e di preziose reliquie.

La chiesa, a pianta centrale, presentava quattro cappelle laterali con volte a vela e nella parete absidale si aprivano due porte di collegamento con le sacrestie e il convento. La facciata era semplice con quattro pilastri dorici a sostegno dell'architrave e del frontone triangolare; ai lati si innalzavano due campanili. La copertura sormontata da una lanterna era internamente a cupola ed esternamente a tetto ottagonale. Il convento, unito alla chiesa, aveva pianta rettangolare con il braccio occidentale incompleto mentre nella parte centrale si apriva il cortile circondato da un grande portico. Le vicende del convento furono piuttosto curiose. Il fabbricato cambiava continuamente inquilini ed era comunque abitato malvolentieri. Inizialmente fu realizzato per i frati delle Scuole Pie, che però non raggiunsero mai Monterano, forse per un disaccordo con gli Altieri o per l'ubicazione disagiata. Vennero allora ospitati gli Agostiniani Scalzi che però furono allontanati una ventina d'anni più tardi poiché non celebravano le messe di suffragio in numero pattuito. Li sostituirono i sacerdoti secolari che però furono dimessi nel 1719 perché troppo costosi, e il convento venne affidato agli eremiti del Senario. Infine i nuovi inquilini si lamentarono dell'aria insalubre del luogo e acquistarono una residenza estiva nel vicino paese di Canale, ma rimasero fedeli al convento per circa 80 anni, fino alla distruzione dell'intero abitato. Ma l'epoca d'oro degli Altieri e del loro pontefice Clemente X (1670-1676) doveva tramontare, tanto che nel XVIII secolo si

dovette assistere alla definitiva decadenza di Monterano. Ne fu causa il graduale abbandono dei campi, che si trasformarono in acquitrini, con conseguente diffusione della malaria e della crisi economica dell'intero stato pontificio. Poi arrivarono i rivolgimenti dell'epoca napoleonica.

Il colpo di grazia al paese fu inferto nel 1799, in seguito ad una disputa tra i monteranesi e tolfetani in merito al diritto di usare la mola di Monterano. La disputa fu sedata dalle truppe francesi che approfittarono del tumulto per saccheggiare la cittadina, già semi spopolata dalla malaria e finirono di distruggerla. Gli abitanti si rifugiarono a Canale e a Montevirginio. Il borgo di Monterano cadde nell'oblio, fino ad essere riscoperto a partire dagli anni '60 del novecento dall'industria cinematografica, quale ambientazione dei più disparati generi di film e ad essere sottoposto a tutela e valorizzazione, a partire dal 1988, con l'istituzione della Riserva. Oggi nella città morta di Monterano restano in piedi, tra una fitta vegetazione, le imponenti arcate dell'acquedotto, le rovine della Chiesetta di San Rocco, alcune parti del Palazzo feudale, con la berniniana fontana del Leone, il campanile della Cattedrale di Santa Maria, eretta quando Monterano era sede di diocesi e i resti di alcune abitazioni spesso costruite sopra tombe etrusche.

Accanto alle rovine di Monterano si apre una tagliata etrusca, scavata nel tufo, per una profondità di circa dieci metri, attraverso la quale si poteva scendere dal paese sino a valle.

Itinerario di visita

L'itinerario parte dalla vecchia strada Canale-Tolfa che conduce verso delle scalette che scendono verso il fondovalle. Si entra nella stretta valle del fosso "Fonte del Lupo". Alla fine delle scalette si volta a sinistra e, dopo qualche metro, ci si imbatte nella suggestiva cascatella della **Diosilla**: il nome deriverebbe da una fanciulla che trovò la morte proprio qui, cadendo dalla scarpata. Ai piedi della cascata si nota, appena visibile, un cunicolo che drenava le acque di una miniera posta più a monte. Tornando indietro sui nostri passi, si riprende il sentiero e si superano le scalette, arrivando in una piccola zona attrezzata con un boschetto di robinie. Attraversato un ponticello si entra in un paesaggio fatto di numerosi massi crollati coperti di muschio. Si tratta di un'antica frana, dovuta al crollo della parete tufacea soprastante: qualche centinaio di migliaia di anni fa, le manifestazioni vulcaniche del centro eruttivo Sabatino, diffusero in tutta l'area ceneri, lapilli e pomici, gas e vapori che ricoprirono le valli. Con il tempo questi materiali si consolidarono, formando enormi strati di tufo e peperino. Poco dopo dell'inizio del sentiero, subito dopo il ponticello sul fosso della Palombara, è possibile osservare, sulla sinistra, alcune cavità al di là del corso d'acqua; sono antiche miniere in disuso che, negli anni '60 furono oggetto di ricerche uranifere, poi abbandonate. Poco più avanti, con un poco di attenzione e fantasia, è visibile una roccia che sembra essere il profilo di un volto, definito "l'Indiano". Proseguendo il sentiero in

discesa, si esce dal bosco alla confluenza tra il fosso Fonte del Lupo e il fosso della Palombara, dove si origina il Torrente Bicione. Tutta la zona di confluenza è cosparsa di massi arrotondati ed incrostati di zolfo. Al di là della strada comunale, si trovano delle polle di acqua sulfurea, dai gas provenienti dal sottosuolo, una testimonianza del carattere vulcanico non ancora del tutto sopito di queste terre. Si imbocca il sentiero in salita e, appena lasciato un piccolo bosco di cerri, ci si trova in un ambiente diverso dal bosco appena lasciato; in questo versante, infatti, prosperano il leccio e la roverella. A mezza salita, sulla sinistra, si trova una strada intagliata nella roccia vulcanica, la cosiddetta tagliata del **Cavone** che, fin dal periodo etrusco, conduce sul pianoro di Monterano. Sulla parete opposta si nota la cosiddetta **Greppa dei Falchi**, singolare complesso di grotte artificiali che si aprono a notevole altezza dal suolo sulle pareti a strapiombo del pianoro della Madonnella, lungo la valle del Bicione. La curiosa denominazione è dovuta proprio alla loro inaccessibilità, luogo ideale per la nidificazione di uccelli rapaci nella zona. Si tratta probabilmente di un sepolcreto rupestre arcaico, di datazione quanto mai incerta, forse risalente al X o al IX secolo a.C. Percorsa la tagliata ci troveremo di fronte alle imponenti rovine di Monterano, relative al palazzo Baronale e al borgo, serviti da un notevole acquedotto, in gran parte sotterraneo, il cui tracciato ipogeo è visibile in alcuni punti in località Comunaletto. Realizzato nel XVII secolo, l'acquedotto supera la depressione che separava

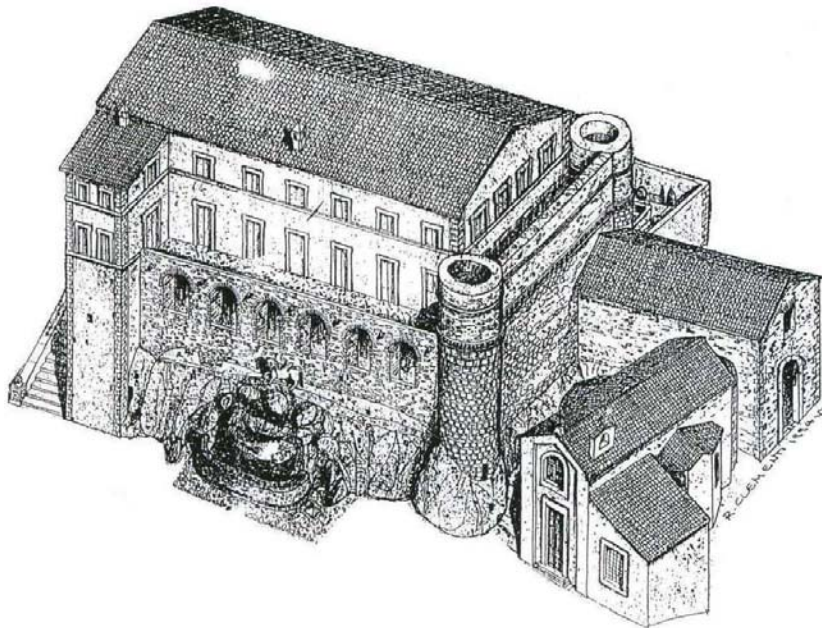
l'area dell'abitato dal retrostante pianoro con un ponte su due serie di arcate, restaurato recentemente a cura della Provincia di Roma.

Il tessuto urbano di Monterano era molto semplice: era costituito dalla piazza principale, dalla forma allungata e si estendeva dalla chiesa di S. Rocco fino ad un centinaio di metri dalla porta di Pizzinemi. Le porte di accesso all'abitato di Monterano erano tre, due delle quali ancora oggi visibili, mentre la porta principale, dalla quale si entrava direttamente al castello, è praticamente scomparsa. Era denominata "**Porta Romana**", probabilmente perché seguendo il percorso in direzione di Canale e da qui immettendosi sulla via Clodia, puntava in direzione di Roma. La seconda porta, "**Porta Gradella**" veniva usata soprattutto come scorciatoia da viandanti e



Fig. 2 - San Bonaventura

greggi che erano diretti verso la valle del Bicione. Oggi, anche se nascoste dai rovi, possiamo osservare tracce di cardinatura delle porte in questione nonché tratti di pavimentazione della via che da Porta Gradella conduceva verso il Bicione. La via è realizzata in basoli silicei, forse recuperati dalla vicina via Clodia e sopravvissuti all'opera erosiva del tempo. La terza porta, che consentiva l'accesso al convento e al pianoro di Pizzinemi, immetteva alla strada extra muraria (che cingeva a ferro di cavallo Monterano) dalla quale si poteva arrivare nell'uno o nell'altro senso alle altre due porte. Un'altra strada partiva dalla destra del Convento e scendeva fino alla valle del Mignone. Il **Castello** sorgeva nella parte più alta dell'abitato, probabilmente nacque già come roccaforte nel secolo



Castello Orsini Altieri - ipotesi ricostruttiva

VIII, quando Monterano era sede vescovile, ma si ridusse sicuramente più volte in stato di rudere subendo varie ricostruzioni e rimaneggiamenti; lo testimoniano i resti di finestre ad arco a sesto acuto, probabilmente bifore, e varie feritoie che, dopo la costruzione del porticato, si sono venute a trovare all'interno del fabbricato. Gli scavi hanno permesso di portare alla luce la pianta del castello: in questa si nota come il piano terra è suddiviso chiaramente in due zone: una di servizio e l'altra a disposizione del principe; al piano nobile sono ben riconoscibili la sala con il camino centrale e ampie finestre che davano sulla piazza, nonché una serie di stanzette; quando il principe risiedeva a Monterano, l'ultimo piano in genere era riservato alla servitù. La facciata principale, con la monumentale **Fontana del Leone**, la scogliera e il vicino complesso del Convento di San Bonaventura, sono opera di Gian Lorenzo Bernini, a cui era stato affidato il compito di rendere più bello ed importante questo loro feudo. Sulla facciata meridionale del palazzo è visibile, restaurata e ripulita dalle tracce dei secoli, una fontana monumentale "a cascata" di tipico stampo berniniano.

Sulla cima della fontana fu collocato un leone di pietra raffigurato nell'atto di scuotere il suolo per far sgorgare l'acqua. Questa fontana fu realizzata sfruttando lo sperone di roccia ove sorgeva il castello; l'acqua era convogliata in una vasca formata da massi a forma di scoglio. Il leone era il simbolo araldico della famiglia Paluzzo Albertoni che era legata alla famiglia Altieri. Dopo l'abbandono di

Monterano la statua rimase lì per anni, ma il furto delle grappe metalliche che ne garantivano la stabilità ne comportò la rovinosa caduta all'inizio del novecento. Nel 1996, durante i restauri della fontana, furono riportati alla luce i resti della coda, delle zampe. L'originale della statua è conservato nel Palazzo Comunale di Canale Monterano, mentre sulla fontana si trova una copia in cemento.



L'Enigma Perfetto. I luoghi del Sator in Italia

Un affascinante viaggio tra le regioni italiane alla scoperta dell'Enigma del Sator, 194 pagine, 20 euro.

Di seguito la recensione del libro “L'Enigma Perfetto” curata da Stefano Mammini e pubblicata dalla rivista Archeo nel marzo 2014:

“Quei quadrati «magici» disseminati un po' ovunque in Italia sono davvero un enigma «perfetto»? Come spiega l'autore stesso, è forse impossibile trovare una risposta univoca e definitiva, così come, a oggi, resta difficile stabilire con certezza le origini di questi curiosi incroci di lettere e le ragioni del loro perdurare nel tempo.

In compenso, con grande cura e dovizia di dati, Roberto Giordano offre una panoramica vasta e aggiornata sulle testimonianze più importanti,



corredando le schede di ogni singolo caso con foto, disegni, ipotesi di traduzione e bibliografia. Un lavoro, dunque, esemplare, a riprova di quanto la passione – Giordano non è un addetto ai lavori – se ben coltivata, possa dare frutti preziosi. E possa anche, in casi come questo, essere di stimolo per ulteriori approfondimenti o per scoprire di persona le località nelle quali leggere quelle righe “misteriose”.

email: roberto@passeggiatenellastoria.it

I Quaderni di Tages

1. Castel Sant'Elia
2. Sutri
3. Cerveteri
4. Vulci
5. Ostia Antica
6. Corchiano
7. L'abbazia di Farfa
8. Pyrgi (Santa Severa)
9. La via Amerina
10. Bassiano
11. Monterano
12. I Templari
13. L'Anfiteatro di Sutri
14. Il Palindromo di Paluzza
15. I penitenti "Bianchi"
16. Montebuono
17. Castel d'Asso
18. Trevignano Romano
19. Civita Musarna
20. Palestrina
21. Alatri
22. L'Enigma del Sator
23. Subiaco
24. Barbarano Romano
25. La religione degli Etruschi
26. Sperlonga
27. Terracina
28. Isola Conversina
29. Pian Sultano
30. Castro
31. La Piramide Etrusca
32. Santa Cecilia
33. Monte Casoli
34. Luni sul Mignone
35. L'abbazia di S. Pietro in Valle
36. Rocca di Botte
37. Palazzolo (Vasanello)